Serie III, Vol. III. Udine, lunedì 29 marzo 1880. Num. 13.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia riceveie franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

CONSORZIO LEDRA-TAGLIAMENTO

Il Comitato del Consorzio Ledra-Tagliamento ha diramato ai Comuni compresi nelle zone dei canali di Giavons e S. Vito di Fagagna e loro diramazioni il seguente avviso:

I lavori dei canali consorziali di questa zona, essendo portati a tal punto da permettere l'immissione delle acque nel prossimo giugno, così si porta a pubblica conoscenza che coloro i quali nella entrante stagione estiva intendessero di approfittare delle acque per adacquamenti, potranno fin d'ora rivolgere le loro domande all'Ufficio d'amministrazione del Consorzio.

I signori sottoscrittori poi dovranno essi pure rivolgersi all'Ufficio stesso per accordarsi circa al modo di ricevere la quantità d'acqua sottoscritta.

Udine, 20 marzo 1880.

Il Presidente, PECILE

Ing. G. VIDONI, segretario.

BACHICOLTURA

Trent'anni fa per cogliere molti bozzoli bastava aver molti bachi e molta foglia da nutrirli. Un galantuomo poteva garantire su tale raccolta il pagamento delle sue obbligazioni ed averne anche all'uopo del danaro antecipato, perchè si sapeva che la riuscita era infallibile. Ma, dopo la malattia, quello dei bachi è diventato il prodotto meno certo fra quanti formano la speranza dell'agricoltore. E si che la scienza ha oggimai fatto delle scoperte così importanti intorno a questa malattia e intorno ai mezzi per combatterla, da poter con sicurezza guidare il pratico e rendere rarissimi gli insuccessi.

In queste stesse colonne un illustre bacologo friulano, il conte Gherardo Freschi, riassumendo, sette anni or sono, gli insegnamenti che la scienza e una lunghissima pratica gli suggerivano, stampava il *testamento di un vecchio bacologo* che venne poi estratto a parte. Ed io potrei risparmiarmi la briga dello scrivere, limitandomi a consigliare ai bachicoltori quell'aureo libretto. Ma vi sono molti pratici i quali non si deciderebbero mai a pigliare in mano un libro, mentre leggono volentieri un articolo; ed è per questi che getterò giù alla buona alcune regole di bachicoltura, toccando a preferenza quei punti che meglio interessano la nostra provincia.

Per cogliere molti bozzoli bisogna prima di tutto aver buon seme. Rinunciate a questa coltura se non siete certi della sanità della semente che dovete coltivare. Generalmente si bada più al prezzo che alla qualità, dimenticando che le annate più rimuneratrici furono quelle nelle quali un'oncia di seme costava più 30 lire.

Un pregiudizio ancor generale fa si che si paghino volentieri, anche ad alto prezzo, i cartoni giapponesi, mentre al seme cellulare e garantito immune non vuolsi accordare lo stesso privilegio: questo è un grave errore, e un grave danno ne deriva all'industria. La malattia dei bachi ha da parecchi anni oltrepassato i gelosi confini della China e del Giappone. Il seme giapponese si sostiene ancora per l'antica fama, ma tutti si accorgono come oggi, anche i cartoni *veramente* originari e delle migliori provenienze, non sono così redditivi come lo erano una volta. Vi influiscono molte altre cause che qui non mi fermo ad indagare; ma la prima fra tutte si è che anche questi semi sono quasi sempre infetti da pebrina e talora con forte intensità.

È vero che il seme giapponese, di prima introduzione, resiste più del riprodotto alla malattia, in modo che con un cartone

originario, il quale abbia il 3 o 4 per cento di infezione, si giunge ancora ad ottenere dei discreti raccolti. Ma è anche indubitato che con simile infezione, restando uguali tutte le altre circostanze di allevamento e di cure, si ottiene assai meno da un cartone originario che dall'ugual peso di semente riprodotta, ma cellulare ed immune da malattia. Con quest'ultima, quando non mancano le volute cure, si è certi che l'allevamento non perirà di pebrina, mentre col cartone non lo si è mai.

Alcuni credono di avere abbastanza provveduto al loro interesse facendo esaminare la semente prima di farla nascere. Questa precauzione poteva riguardarsi come ottima quando non si sapeva ancora come fabbricare del seme perfettamente sano: oggi che abbiamo dei mezzi più sicuri, meriterebbe di essere abbandonata. In questi esami si deve da un piccolo campione giudicare della sanità di tutta la partita. Ora non tutti i semi saranno certamente malati: chi ci assicura che il nostro campione, per quanto ben scelto, rappresenti lo stato vero di tutta la semente da cui fu tolto? Lasciando anche da parte che questi esami per riuscire attendibili (almeno per quanto lo possono nella loro imperfezione) si dovrebbero fare in un'epoca la più vicina al loro schiudimento, onde assicurarsi che se i corpuscoli esistevano nell'uovo ancora allo stato di rudimento, saranno già passati alla forma sotto la quale li può riconoscere il microscopio, è certo che per decidere con tutta esattezza della sanità del seme bisognerebbe schiacciare tutte le uova ed esaminarle una per una. Ma questo, come ognun vede, non potrebbe avere un risultato pratico. È dunque chiaro come nell'esame microscopico si sia sicuri solamente quando il seme venne riconosciuto infetto: ma non lo si è mai nè riguardo alla intensità della malattia, nè quando lo si dichiara immune.

Breve: per avere la sicurezza della perfetta immunità bisogna esaminare le farfalle — se queste sono sane, lo saranno certamente anche le uova che da loro provengono.

Sarebbe desiderabile che ogni bachicoltore allevasse ogni anno una piccola partita di bachi a parte, da destinarsi alla riproduzione e che facesse poi il seme col metodo cellulare. Così sarebbe sicuro non solo che il seme è privo di malattia, ma anche che proviene da un ottimo allevamento, e sarà per conseguenza robusto e resistente a tutte le cause che potrebbero danneggiarlo. Senza far torto ad alcun negoziante di seme, è cosa evidente che nessun altri meglio di chi vuol poi allevare quel seme che confeziona, cercherà tutti i mezzi per raggiungere l'intento di un copioso raccolto. Non prepararsi la semente dei bachi nella quantità che occorre per le proprie tenute, è come aver l'uva e venderla per poi acquistare per la propria tavola un vino che può esser sofisticato.

Ed insisto in modo particolare su questo concetto per eccitare i bachicoltori a fornirsi almeno di una piccola quantità di semente buona, colla quale prepararsi i mezzi per confezionarla negli anni venturi. È inutile; finchè dipenderemo dalla speculazione dovremo sempre temere che questa cerchi sopratutto il guadagno, piuttosto che la buona qualità della merce che ci vende. E giacchè in questo ramo di attività agricola si può prepararsi una materia prima superiore ad ogni sospetto, perchè non farlo?

Ma su ciò tornerò un'altra volta; intanto vi ripeto il consiglio di preferire il seme cellulare ben fatto al cartone giapponese, e quest'ultimo al seme industriale che non abbiate confezionato voi stessi. Molte volte il seme industriale che si mette in commercio non è che il rifiuto di quello cellulare immune da malattia. Pochi negozianti si decidono a gettar sul letamaio quelle deposizioni che trovavano infette: ne cedono invece il seme a prezzo ridotto, inorpellandolo con nomi che nessuno capisce.

Razza nostrana o razza giapponese? I nostri coltivatori hanno già risolta la questione in favore della seconda; ma io mi permetto di ritornare sopra le cause che possono aver determinato questa preferenza.

Al sopraggiungere della malattia, siccome questa veniva dall' Occidente, ci rivolgemmo all'Oriente per aver buon seme. Si andò in Bulgaria, in Turchia, in Persia, in China, al Giappone; ma giunti all'estremo limite dell'Asia si dovette fermarsi e rimanervi anche dopo la comparsa del morbo in quei lontani paraggi. Intanto

si dimenticarono le razze nostrane che si avevano elevate al grado di prima potenza serica in Europa: solamente in qualche rara posizione vi fu chi si ostinò a non volerle del tutto negligere.

Venne il miscroscopio a farci conoscere in modo sicuro la sanità delle farfalle e dei semi. Ma il credito che avevano ultimamente acquistato i cartoni giapponesi, impedì che il rimedio si pensasse ad applicarlo alle nostre antiche razze. Poichè una gran maggioranza degli allevatori non si intende di certe cose, e crede più facilmente ai ciarlatani che agli scienziati. Per molti, il microscopio non è che un misterioso stromento nel quale non si ha alcuna fiducia: e questo è un grave errore, giacchè la scienza possede oggi dei mezzi così infallibili e così semplici per scoprire la più fatale malattia del baco che è impossibile sbagliare. E il seme giallo confezionato colle debite cure, è, per lo meno, ugualmente sano come quello di qualunque razza straniera.

Se poi guardiamo alla quantità ed alla qualità del prodotto, troveremo altre ragioni per preferir il nostrano al seme giapponese. Il bozzolo giallo dà un filo più abbondante e più pregiato del verde, e pochissimo scarto. Col giapponese invece, anche se tutto va pel meglio, dobbiamo calcolare sopra uno scarto in ruggini e doppi che rappresenta il quarto del prodotto totale: eccezionali gli anni che sia di meno, frequenti quelli nei quali è di più. Sembrerebbe adunque che si dovesse condannare al ripudio il verde bozzolo buddista per ritornare alle vecchie nostre razze.

Ma c'è un guaio: in questi ultimi anni una malattia molto temibile è la flaccidezza, e da questa non ci può salvare nemmeno il microscopio, e ci vanno specialmente soggetti i bachi nostrani. Tuttavia quando il seme proviene da partite che non abbiano sofferto di flaccidezza, e sia immune da corpuscoli e sia stato ben conservato, si può avere una certa sicurezza sull' esito anche della razza gialla.

Nei siti freschi e ventilati di collina ordinariamente riesce assai bene, mentre al piano è difficile difender questi bachi dai soffochi che li prendono nell'ultima età, ed è allora che la flaccidezza mena le sue terribili stragi.

Vi sono dei paesi, delle abitazioni e perfino delle stanze dove i bachi nostrani non riescono mai. In tal caso, piuttosto che lottare contro le avverse condizioni, è meglio tenere la razza giapponese, che è più rustica e più resistente ai cattivi trattamenti. Ognuno dovrebbe conoscere quale è la razza di bachi che, nelle sue circostanze, dà i migliori risultati, e coltivare quella.

Dalla r. Stazione Agraria di Udine,
27 marzo 1880.
F. VIGLIETTO.

I RIPRODUTTORI BOVINI ESTERI IN FRIULI

Desiderava da lungo tempo, ma non poteva mai trovare un' ora per mettere giù alcune osservazioni ad un articolo del dott. G. B. Romano, contenuto nel n. 33 (17 novembre 1879) del *Bullettino,* che porta il premesso titolo.

Io non mi sono mai sbilanciato per sostenere l'introduzione della razza Durham in Friuli. Mi fece però gran senso il vedere come nella maggior parte dei concorsi regionali francesi la razza Durham e i suoi incroci figurino sempre in posto distinto; e siccome ricordo il detto del Bertoli: *i francesi del loro bene sollecitissimi, e noi friulani trascuratissimi,* così non posso a meno di desiderare, senza entusiasmo però, che questa razza sia esperimentata nella nostra Provincia, un po' meglio di quello che lo fu col toro aquistato all'Esposizione di Vienna del 1873. Il quale però diede qualche prodotto che avrebbe meritato di essere meglio osservato; anzi io spero che l' egregio dott. Romano, che ha molte opportunità di parlare con allevatori di quelle parti dove il toro venne usufruito, voglia prenderne qualche nota, che riuscirà certo interessante.

Ciò non vuol dire che questa razza abbia a sostituirsi in modo generale alla nostrana, e che quindi abbia a temersi che qualche introduzione per esperimento possa ingenerare la confusione delle razze bovine in Friuli. Se noi avessimo una vera razza nostrana, si potrebbero ancora nutrire di queste paure; ma siccome i nostri animali non presentano caratteri ben definiti, tanto che in paesi di perfetto allevamento si chiamerebbero animali *senza razza (raceloosen Thiere),* tanto meno è il caso di lasciarci cogliere da simili preoccupazioni.

Ricordo poi per incidenza che la razza

Durham - Manceaux nella Mayenne non ha altra differenza colla razza Durham, largamente diffusa in quel paese, che di esservi quest'ultima inscritta nel *Herd-book;* mai quindi avrei proposto di preferire la prima a questa.

Della razza Friburgo non parlo, perchè ormai è cosa ammessa da tutti che questa si presta mirabilmente al miglioramento dei nostri animali di grossa taglia. Godo quindi che la Provincia si accinga a nuove importazioni di tori Friburghesi, e vidi con piacere all'ultimo mercato di Udine una quantità di meticci già adulti, mentre nei primi anni della importazione dalla Svizzera i vitelli meticci erano, prima discreditati, poi comperati dagli abili negoziatori toscani, e pochi se ne tenevano fino ad età matura.

Non posso poi convenire col dott. Romano nel poco favore da lui dimostrato per la razza bretonna, che desidererei vivamente qui esperimentata come razza di montagna. Io acquistai simpatia per questi animali all'Esposizione di Londra del 1862, dove con mia meraviglia vidi premiati questi pigmei della loro specie, assieme ad altri bellissimi di razze perfette e gigantesche. Perchè tanto onore alla razza bretonna in Inghilterra? Perchè era stato dimostrato che, data una massa determinata di foraggio, nessuna razza la consumava offrendo un maggior prodotto di latte e di carne, a parità di costo e di peso degli animali. Questa razza pertanto risultava essere la più utile e la più produttiva di tutte, nonostante la piccola taglia, ed è perciò che gl'inglesi, uomini pratici, che giudicano le questioni agrarie dal solo punto di vista del paga o non paga *(to pay or not to pay)* assegnarono il premio d'onore alle vacche bretonne, senza curarsi dell'aristocrazia del volume. Lodo molto il Ministero che ha portato questa razza alla stazione di Portici, ed auguro che in una od altra occasione una piccola mandra di queste vacche, così belle, così frugali e così utili, venga a sostituire certe razze schiave e carnielle, che le assomigliano nelle dimensioni, ma che ne sono grandemente superate nella qualità e quantità della carne, nella facilità di ingrasso ed in prodotto di latte.

Le vacche bretonne, che io vidi all'Esposizione di Londra del 1862, erano alte da un metro a uno e venti centimetri, come le nostre schiave, a schiena dritta e ben fatta, piuttosto alte in proporzione della corporatura, pelle fina, poco osso, mantello pezzato. Si diceva di questa razza che è ammirabile per sobrietà, si accontenta del più misero alimento o pascolo, in generale è tenuta in stalle basse e umide, senza mai stregghia in modo da lasciar incrostare addosso agli animali la lordura, e che ciò nonostante presenta le qualità lattifere al più alto grado e una rendita in carne netta vantaggiosissima. La loro piccola taglia non le rende sicuramente preferibili per il lavoro, però mi si assicurava che lavorano mediocremente. Le vacche danno da 8 a 12 litri di latte al giorno, dopo il parto talvolta più di 20. In media la produzione d'una buona vacca è valutata a 5 litri di latte al giorno per tutto l'anno, vale a dire 1825 litri per anno, il che è sorprendente in vacche così piccine. E il latte non è solamente abbondante, ma è anche eminentemente butirroso, e mentre in generale si calcola che occorrano 26 litri di latte per avere un chilogramma di burro, colle vacche bretonne ne bastano 22, e talvolta 18 ed anche 16. Le vacche bretonne sono le vere vacche del povero; costavano in allora 50, 100, 150 lire. Mi ricordo d'aver letto di una vacca di questa razza, offerta sul mercato per 54 lire; si presenta un aquirente e la trova troppo cara. Il venditore, sicuro del fatto suo, propone di venderla al prezzo di 3 franchi per ogni litro di latte che darebbe sul momento. Se ne munsero 22 litri e fu pagata 66 lire.

Il bue si attacca a 2 anni e mezzo; due o tre anni dopo è venduto per essere ingrassato, ed è ordinariamente del peso di 150 a 175 chilogrammi; bastano 2 mesi per un ingrassamento sufficiente, vale a dire per ottenere un peso di 220 a 250 chilogrammi. La carne, perchè ottima, è pagata 10 centesimi di più di ogni altra razza; il loro reddito netto per la piccolezza delle ossa e sottigliezza della pelle è il maggiore che si conosca.

Con tutte queste qualità, è naturale che in me rimanesse il desiderio, che espressi anche al signor Fabio Cernazai, di vedere una volta esperimentata in Friuli questa razza. Mi ha fatto dispiacere quando ho inteso il veterinario provinciale a dire, senza dimostrare, che "la razza Brettone pura „ non dà in media tanta quantità di latte

„ che sia di bisogno importarla in Friuli, „ per migliorare le vacche di montagna, le „ quali hanno buon foraggio, non si sottopongono al lavoro, e ci danno maggiore quantità di latte delle Brettone! „ Le parole aquistano valore dalla persona che le pronuncia, e questa sentenza, gettata là da un egregio veterinario, senza dimostrazione, avrà avuto, pur troppo, il suo effetto di dissuadere dall'esperimento.

Avverto che io intendo parlare della razza bretonna pura, la quale si trova fra *Saint-Pol du Léon* e *Vannes*, non degli incroci tentati con poco risultato per manìa d'ingrandimento della razza, coi *Durham* e colla razza scozzese *Ayr*; quantunque di quest'ultimo incrocio s'abbia detto qualche bene. E siccome coll'ingrandire le cose facilmente si svisano, così mi preme di dichiarare, che io desidererei l'introduzione di questa razza per esperimento, nella speranza che la razza bretonna possa con vantaggio sostituire in Friuli, non già la razza grande di lavoro, ma le piccole vacche schiave, carnielle e di montagna, gran numero delle quali danno 5, 3, 2 ed anche 1 litro di latte quando compariscono al mercato come vacche lattifere, e si aquistano dalla povera gente per aver un goccio di latte.

Lascio giudicare a chiunque, di quanta utilità per l'igiene delle classi agresti sarebbe il popolarizzare una razza rusticissima tanto lattifera, il cui prezzo è alla portata di tutte le borse, specialmente in vista dell'orribile estendersi della pellagra.

Quanto alla selezione, tutti convengono che è un mezzo di miglioramento che deve sempre essere usato da tutti gli allevatori. Ma non si dimentichi che, migliorare coll'introduzione di riproduttori esteri perfezionati di una razza che convenga, corrisponde a migliorare immediatamente, mentre invece per ottenere un miglioramento colla selezione occorre un secolo di lavoro intelligente e costante.

G. L. Pecile.

LA LEGA ZOOTECNICA

Una lega per istudi zootecnici si è fondata in Italia.

L'idea della lega è dovuta al chiarissimo professore Alessio Lemoigne, insegnante zootecnia nelle r. Scuole superiori d'agricoltura e di medicina veterinaria in Milano.

Pervengono numerose adesioni al professor Lemoigne da ogni parte d'Italia, e per quanto l'illustre scienziato insista perchè la lega debba tenersi costituita senza capo, numerosi iscritti alla medesima proclamano a capo suo il prof. Lemoigne; e a me solo pervennero questi giorni numerose partecipazioni di aderenti alla lega, con proposta di unire numerose firme al fine di acclamarne a capo il suo iniziatore.

I professori Luigi Paolucci di Ancona, cav. Chicoli Nicola di Palermo, Mattozzi Macerata, cav. Tampellini di Modena, i dottori cav. Bosi, Meschiari Eugenio e Gotti di Firenze, Faletti di Aosta, Roux di Modena, Zandonà di Palmanova, Venturi Ulisse di Macerata Feltria, Finocchi di Ancona, Tonelli di Fivizzano, Ciucci di Monterubbiano, Ardenghi di Parma, Zambelli e Dalan di Udine, Bizzi di Trapani, Corazza di Sacile, Calò di Francavilla Fontana, Azzali di Chiavenna, Venturi di Urbino, Bondi di Ancona, Rossi di Montescudaio, Rondina di Rovigo, Buti di Cervia, Longhi di Loreto, Sabbadini di S. Giorgio della Richinvelda, Palombi di Monte Giorgio, Calissoni di Conegliano, Griffini C. e Schieppati di Milano ecc. si affrettarono a sostenere tale proposta.

Questa lega zootecnica è una conseguenza dello splendido voto unanime del Congresso veterinario tenutosi a Bologna lo scorso settembre, sull'indirizzo della zootecnia in Italia.

Fa di bisogno che la zootecnia si consideri qualche cosa più di una pratica, che sia riconosciuta, qual'è, una scienza importantissima. Mi affretto ad aggiungere anche che è una scienza difficile.

La scienza moderna in ogni suo ramo, e così anche in zootecnia, vuol fatti desunti dalla più rigorosa ed esatta osservazione ed esperienza; nè basta la affermazione di autorevoli uomini a generare la fede. L'affermazione di rispettabili scienziati inspira fiducia, richiama l'attenzione, è freno al contraddire inconsideratamente; ma non acquista valore di verità riconosciuta se non quando sia sussidiata da fatti minutamente descritti e molto più persuasivi.

E questi fatti si possono e si devono raccogliere nelle diverse regioni, nelle varie provincie, nelle singole zone in cui si possono dividere le provincie. L'opera

poi dei singoli studiosi ed osservatori, se comparirà come lavoro isolato, sarà un lavoro che si connetterà spontaneamente all'opera degli altri studiosi, e non mancherà anche in Italia quella mente ordinatrice che saprà dar vita alle parziali notizie raccolte da singoli studiosi. Questa mente, o queste menti, noi crediamo esistano già, e sul loro imparziale, critico giudizio, scevro di idee preconcette, attendiamo a suo tempo di veder costituita su solida base, quella della osservazione, la zootecnia in Italia.

Mi si obbietta che sarà molto difficile poter ricavare delle conclusioni dall'opera variatissima de' singoli osservatori, e che converrebbe tale importante lavoro venisse affidato ad un solo, colto zootecnico, con incarico di vedere coi propri occhi le varie razze, sottorazze, incroci, varietà ecc. ecc.

È invero a ritenersi che l'ispezione diretta di un solo può valer molto più che l'esame di risposte a questionari, per quanto egregiamente redatte. Ma mi pare che una cosa non escluda l'altra e che l'una anzi debba precedere l'altra. Diffatti, supposto venga fra noi, in Friuli, un dotto zootecnico e faccia ricerca di visitare un paio di bovini della così detta razza friulana o nostrana, noi, per soddisfare la sua domanda, sapremo additargli forse un dato individuo che, a nostro credere, presenta i caratteri tipici del bue friulano, ma fra i più esperti allevatori potrebbe sorgere questione se quel dato individuo o piuttosto un altro si avvicini al vero tipo della razza nostrana.

Quando, invece, sia premesso un accurato studio, con osservazioni ripetute su teschi d'animali riproduttori d'ambo i sessi, sull'esteriore degli animali stessi, sui pregi, sui difetti ecc.; quando saranno fatte le possibili ricerche storiche sulla derivazione delle nostre razze; e quando avremo discusso fra noi le questioni interne, cioè speciali della nostra razza, noi potremo offrire allo studioso, che verrà a visitare i buoi nostrani, quelle indicazioni che renderanno giustificato il nostro giudizio e che varranno, secondo i casi, a modificare, o confermare il criterio dello studioso.

Qualche hanno fa, il compianto dottor Albenga ed il collega Zambelli dottor Tacito ebbero ad occuparsi in Friuli di ricerche simili a quelle indicate ora dal chiarissimo prof. Lemoigne. Vogliamo ritenere che, oltre il predetto dott. Zambelli, altri veterinari e zootecnici si presteranno, inscrivendosi o meno alla lega, a coadiuvare il lavoro degli studiosi in argomento, onde si possa realmente asserire che anche in Friuli si studia la zootecnia.

Udine, 25 marzo 1880. G. B. DOTT. ROMANO.

SETE

L'operosità della fabbrica continua senza interruzione, come risulta dalle ingenti cifre delle stagionature. La seta quindi si consuma, cosa molto confortante per i riproduttori che possono sperare di realizzare discreti prezzi per le galette. I prezzi non subirono variazioni all'estero, ma perdettero da noi tutta la differenza conseguente dal ribasso dell'oro, che in poche settimane raggiunse il 4 per cento.

Le sete gregge belle correnti sono ancora ricercate, nel mentre le classiche trovano meno facili acquirenti, ognuno preferendo trovarsi con pochi depositi, per poter operare sul nuovo raccolto. Non sono più raggiungibili i prezzi di lire 76 a 78 che si praticarono in gennaio e febbraio per le sete classiche, quantunque lo stok non sia punto abbondante. Simili prezzi si ottengono appena per robe a fili annodati.

Sulla nostra piazza ebbero luogo alcune vendite in robe buone a fuoco da lire 63 a 68 secondo il merito.

Nessuna variazione ne' cascami.

Udine, 27 marzo 1880. C. KECHLER.

RASSEGNA CAMPESTRE

I venti freddi imperversarono fin dal principio della settimana in modo da abbassare la temperatura fino al gelo, cosicchè si avvera quest'anno il proverbio friulano, che « *ançhe il mês di marz al po menà la code pal bearz.* » Frattanto la vegetazione che aveva preso le mosse nella relativa mitezza del mese di febbraio, si trova sempre in istato di sospensione, e il bisogno di una buona pioggia, che venga a ravvivarla, si fa ogni giorno più urgente. È la ripetizione di ciò che ho detto nell'ultima rivista; ma la è propriamente così.

I paesi del nostro territorio asciutto si trovano senz'acqua affatto negli stagni, e, per abbeverare gli animali, devono ricorrere a lontani corsi d'acqua, resi meschini anch'essi dalla lunga siccità, od attingerla dall'unico pozzo del villaggio col mezzo di molti metri di corda: è il caso di dar l'acqua misurata al bestiame, e in molti luoghi misurata tanto che non gli basta ad estinguere completamente la sete.

Noi, abitatori dei paesi lungo la stradalta sul margine delle sorgenti, abbiamo almeno la felicità di non mancare quasi mai d'acqua;

però anche qui qualche pozzo mal costruito o poco profondo trovasi adesso asciutto.

Pei prati poi, pei seminati d'autunno, e per le terre da prepararsi alle prossime semine o preparate per nuove piantagioni, la pioggia sarebbe assolutamente necessaria.

In questo frangente, non avendo nient'altro di meglio da fare, appigliamoci a quest' altro proverbio: «Olivo asciutto, ova bagnate»; il viceversa per questa volta non regge più, e per conseguenza noi avremo la pioggia desiderata nelle feste di Pasqua. Abbiamo anche il plenilunio di marzo che cade precisamente domani, venerdì santo; e dunque vedremo se col moto di di luna lo scirocco si risveglierà dal lungo sonno.

Tutta questa filastrocca di ragionamenti, di proberbi e di induzioni si riferisce naturalmente alle nostre speranze sui raccolti futuri; e la miseria presente, che va facendosi ogni giorno più sensibile e minacciosa?

Un nostro vecchio pizzicagnolo, al quale, per inopinate circostanze, mi è toccato succedere, diceva venirgli i brividi della febbre quando si approssima la stagione in cui i nostri villici si danno a suonare *la sciviliane* (zufolo di scorza del salice delle acque o del pioppo, che sono i primi vegetali legnosi che *vanno in amore*: gentile figura per indicare che mettono in moto la loro linfa). Lo zufolo rusticale si lev aintiero dai virgulti lisci più o meno grossi di quelle due piante. Il nostro poeta Zorutti scriveva:

C'un scivilott di scusse
O sunarin villottis
Da movi invidie a Pan. (al Dio Pane).

Ai bei tempi dell'estro giovanile del nostro poeta, la poesia vernacola si atteneva ancora alle traduzioni della poesia classica.

Ma torniamo pure alla stagione degli zufoli di scorza, dai quali la nostra gioventù agricola trae liete armonie: è la stagione più bella negli idillii e nelle egloghe della vita pastorale, nella così detta età dell'oro, che d'oro, pare, non avesse bisogno, per rientrare nella realtà della nostra età di bronzo o di ferro, poichè ferreo realmente sono le necessità che ci stringono da ogni parte.

Ci narravano i giornali fin dal passato inverno che il porto di Chicago, il più importante dell'Unione americana pel commercio dei grani, era pieno zeppo di navi cariche di cereali che non trovavano scarico nei magazzini di quell'emporio mondiale. Di Genova e di Venezia si diceva pressochè la stessa cosa, e nondimeno, siamo prossimi all'aprile, quando i granai dei possidenti e degli agricoltori nostri sono quasi vuotati, e il prezzo dei grani, specialmente quello del granoturco che è il più importante e di maggior consumo tra noi, si mantiene sui nostri mercati eccessivamente caro.

È vero che il granoturco nostrano gode una grande preferenza sui granoturchi esteri di qualunque provenienza, e che la gente non si adatta ad acquistarne di questi se non quando il nostro è completamente esaurito. Ma ora siamo propriamente in questo caso, e, nonostante, il grano estero non affluisce ancora sulle nostre piazze in quella misura che si avrebbe dovuto supporre.

Dicono che sia effetto di carestia preveduta, la quale indusse la speculazione ad affrettarsi troppo negli acquisti, e che non corrispondendo i prezzi attuali alle concepite speranze ed ai prezzi pagati relativamente alti, non trovi convenienza a fornire i mercati, sperando di produrvi artificialmente, se non viene naturalmente, il rialzo dei prezzi.

Intanto i bisogni della vita, tra le popolazioni rurali, incalzano; si domanda aumento corrispondente delle mercedi giornaliere e i piccoli possessori del suolo arrischiano di pagar troppo cari e in antecipazione i prodotti dei loro campi che sono ancora da seminarsi e che hanno tante vicende da affrontare e tanti nemici da vincere.

Abbiamo in prospettiva l'àncora di salvezza; il raccolto dei bozzoli. Se sarà abbondante, od almeno discreto, potremo traccheggiare; altrimenti non ci resterà che la risorsa dei disperati: la Provvidenza.

Bertiolo, 25 marzo 1880. A. DELLA SAVIA.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Il 25 corr. fu constatato un caso di splenite carbonchiosa in una vacca ad Aviano. Il veterinario condotto e l'autorità comunale presero tosto i voluti provvedimenti di polizia sanitaria.

∞

Abbiamo già annunziato che, per iniziativa del Ministero d'agricoltura, col concorso del Municipio, della Provincia, della Camera di commercio e del Comizio agrario di Torino, avrà luogo in quella Città nei giorni 1, 2, 3 maggio p. v. una esposizione nazionale con premi, per animali grassi od atti all'ingrassamento (bovini, ovini, porcini, volatili da cortile, conigli).

Coloro che intendono prender parte all'esposizione dovranno, non più tardi del 5 aprile p. v., far pervenire la domanda d'inscrizione alla Commissione ordinatrice, (r. Scuola di Medicina Veterinaria, Torino).

Per norma dei concorrenti di questa Provincia, all'Ufficio dell'Associazione agraria friulana è ostensibile il programma di detta esposizione.

∞

Importante anche per l'agricoltura italiana è la deliberazione addottata da ultimo dalla Camera francese dei deputati dichiarando il riso esente da dazio.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 22 al 27 marzo 1880.

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	27.50	26.40	—.—
Granoturco	»	19 15	18.45	—.—
Segala	»	18.50	18.10	—.—
Avena	»	10.39	—.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Miglio	»	—.—	— —	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Lenticchie	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	29.73	29.63	—.—
» di pianura	»	25.03	—.—	—.—
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Castagne	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	47.84	42.84	2.16
» 2ª »	»	37.84	30.84	2.16
Vino di Provincia	»	80.—	65.—	7.50
» di altre provenienze	»	50.—	28.—	7.50
Acquavite	»	90.—	80.—	12.—
Aceto	»	31.—	25.—	7.50
Olio d'oliva 1ª qualità	»	171.30	146.80	7.20
» » 2ª »	»	118.80	111.30	7.20
Ravizzone in seme	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio	»	60.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	16.10	15.10	—.40
Fieno	»	6.30	4.50	—.70
Paglia	»	4.70	4.10	—.30
Legna da fuoco forte	»	2.19	20.9	—.26
» » dolce	»	1.54	—.—	—.26
Carbone forte	»	7.—	6.60	—.60
Coke	»	5.50	4.—	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	76.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	67.—	—.—	—.—
» di vitello . »	»	74.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Senza dazio cons. Minimo	Dazio consumo
Carne di porco a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.39	1.09	—.11
» » q. di dietro	»	1.59	1.49	— 11
» di manzo	»	1.59	1.19	—.11
» di vacca	»	1.39	1.19	—.11
» di toro	»	—.—	—.—	—.11
» di pecora	»	1.11	—.—	—.04
» di montone	»	1.11	—.—	—.04
» di castrato	»	1.38	1.28	—.02
» di agnello	»	1.49	1.09	—.—
» di porco fresca	»	1.45	1.25	—.—
Formaggio di vacca duro	»	3.15	2.90	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro	»	3.—	2.70	—.10
» » molle	»	1.90	1.70	—.—
» lodigiano	»	3.90	3.65	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo fresco senza sale	»	1.38	—.—	—.—
» salato	»	2.03	1.78	—.22
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.88	—.74	—.02
» » 2ª »	»	—.58	—.50	—.02
» di granoturco	»	—.29	—.25	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.66	—.54	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.44	—.02
Paste 1ª »	»	—.86	—.78	—.02
» 2ª »	»	—.58	—.—	—.02
Pomi di terra	»	—.24	—.20	—.—
Candele di sego a stampo	»	1.75	1.70	—.04
» steariche	»	2.50	2.25	—.10
Lino cremonese fino	»	3.60	3.50	—.—
» bresciano	»	3.—	2.45	—.—
Canape pettinato	»	2.—	1.85	—.—
Stoppa	»	1.10	—.90	—.—
Uova	a dozz.	—.84	—.72	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	—.—	—.—
Miele	»	—.—	—.—	—.—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore	da L. 72.—	a L. 78.—
» » classiche a fuoco	» 66 —	» 70.—
» » belle di merito	» 63.—	» 66.—
» » correnti	» 60.—	» 63.—
» » mazzami reali	» 56.—	» 59.—
» » valoppe	» —.—	» —.—
Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 16.—	a L. 16.25
» a fuoco 1ª qualità	» 15.—	» 16.—
» » 2ª »	» 14 —	» 14.50

Stagionatura

Nella settimana da 22 a 27 marzo 1880	Greggie Colli num.	5	Chilogr.	480
	Trame » »	1	»	55

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.

		Rendita italiana da	Rendita italiana a	Da 20 franchi da	Da 20 franchi a	Banconote austr. da	Banconote austr. a
Marzo	22	91.65	91.75	22.22	22.25	236.—	236.50
»	23	91.65	91.75	22.25	22.20	235.25	235.50
»	24	91.65	91.75	22.25	22.18	235.25	235.50
»	25	91.70	91.75	22.10	22.12	233.—	234.—
»	26	91.70	91.75	22.10	22.12	233.—	234.—
»	27	91.75	91.80	22.05	22.03	233.—	233.50

Trieste.

		Rendita it. in oro da	Rendita it. in oro a	Da 20 fr. in BN. da	Da 20 fr. in BN. a	Argento da	Argento a
Marzo	22	81.50	—.—	9.44	—.—	118.50	—.—
»	23	81.75	—.—	9.45	—.—	118.50	—.—
»	24	82.—	—.—	9.45	—.—	118.50	—.—
»	25	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	26	82.50	—.—	9.48	—.—	118.80	—.—
»	27	82.40	—.—	9.47	—.—	118.76	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo	21	11	753.03	7.3	9.6	3.7	10.6	5.80	1.6	- 0.6	3.48	2.96	3.43	76	52	79	N 85 E	7.5	—	—	S	C	M
»	22	12	755.13	5.8	8.8	3.6	9.4	5.20	2.0	0.5	2.73	2.44	2.55	39	29	43	S 55 E	11.5	—	—	S	S	S
»	23	13	761 13	4.7	8.8	4.1	9.3	4.75	0.9	0.0	2.24	1.41	2.14	35	16	34	S 45 E	9.5	—	—	S	S	S
»	24	14	761.80	5.6	11.0	6.0	12.1	6.00	0.3	- 1.5	1.98	0.77	1.50	28	8	21	S 56 E	4.1	—	—	S	S	S
»	25	15	758.43	6.1	11.9	6.6	13.2	6.42	0.6	-1.8	2.48	1.78	5.24	35	17	52	S	1.7	—	—	S	S	S
»	26	L P	755.70	6.0	12.7	5.9	14.3	6.75	0.8	- 2.1	2.96	3.25	4.04	42	31	57	S 32 W	1.6	—	—	S	M	M
»	27	17	754.33	9.0	13.1	9.0	15.2	8.77	1.9	- 0.3	3.01	4.22	7.24	34	38	84	S 49 W	1.7	—	—	S	M	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo *coperto*, *misto*, *sereno*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.